

Il Santo Sacrificio della Messa

(Estratti)

di Rev.Dr. N.Gihr

traduzione dalla seconda edizione inglese, 1907

Libro I, cap.1

p. 17

1.Sulla Virtù della Religione

Il sacrificio è un atto, ed è difatti l'atto supremo della religione; perché con l'offerta di sacrifici la Maestà Divina è onorata in una maniera degnissima e perfettissima. La virtù della religione è, per così dire, la radice stessa donde scaturisce il senso di sacrificio, e da essa poi sboccia un fiore bellissimo che diviene preziosissimo frutto. Ci suggerisce perciò che il modo migliore per intendere il senso di sacrificio è di meditare preventivamente sulla virtù cristiana, ossia la virtù soprannaturale della religione nelle sue caratteristiche principali.

I. La religione (*religio*) è una speciale virtù morale, che inclina la volontà e la rende capace di dare a Dio la soprannaturale adorazione e onore che a Lui sono dovuti come Creatore e Reggente supremo, e come fine ultimo di tutte le cose, ma dell'uomo in particolare. E' lo Spirito Santo che pianta questa virtù nel giardino dell'anima; nostro dovere, con l'aiuto della grazia, è di nutrire questo prezioso e nobile dono celeste perchè produca frutto in abbondanza, a gloria ed onore di Dio, e per per la nostra benedizione e salvezza ultima.

La virtù della religione ci rende coraggiosi e ben disposti a dare alla Divina Maestà la venerazione dovuta. Per mezzo di questa virtù noi onoriamo il Signore nostro Dio in quanto riconosciamo e proclamiamo la Sua grandezza, la Sua Maestà e il Suo dominio sopra di noi, e allo stesso tempo confessiamo la nostra piccolezza, bassezza e dipendenza da Lui. La religione, quindi, contiene in sé due requisiti: primo, viva riconoscenza dell'infinita perfezione e dignità di Dio; e secondo, l'umile sottomissione al Suo illimitato potere e dominio. Questa lieta sottomissione, questo umile piegarsi sotto il potere di Dio è preteso e comandato dal rapporto che esiste tra noi come creature e Dio come nostro Creatore. E questo è un rapporto di assoluta e totale dipendenza da Dio, perchè Lui è il nostro primo principio e fine ultimo, il nostro Redentore e Santificatore. Noi apparteniamo interamente a Dio e conviene altamente che consacriamo noi stessi interamente Lui; "in Dio viviamo, ci muoviamo e siamo" (*Atti 17,28*).

"Tutte le mie ossa diranno: Chi è come Te, Signore?" (*Sal. 34, 10.*). Come un vastissimo oceano senza sponde è l'essere perfettissimo e la vita perfettissima di Dio: le Sue perfezioni sono

inesauribili e incomparabili, superano ed eccellono tutte le cose; incomprensibili e indicibili sono. Iddio possiede infinita grandezza e dignità. Perciò, tutte le creature razionali, essendo incommensurabilmente inferiori a Lui, devono a Lui il più profondo rispetto e venerazione. Dio non è soltanto inconcepibilmente eccelso sopra il cielo e la terra; ma per motivo del Suo potere create, Egli è la sorgente di tutte le cose: tutte le cose dipendono da Lui per il loro essere, per la loro esistenza, per la loro attività. E dato che Dio è il Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili, Egli è quindi il sovrano Maestro e Signore di tutto ciò che vive e si muove nell'universo; e dunque Egli è "il Re dei re e Signore dei signori" (1Tm.6,15) a Cui tutti gli esseri devono un servizio costante e incondizionato. Dato che l'Onnipotente Dio ha fatto tutte le cose e dato che tutte le creature sono opera delle Sue mani, esse Gli appartengono come Sua proprietà; su tutte le creature, quindi, Egli ha il più alto e assoluto dominio; esse esistono solo per Lui, e devono agire solo per Lui, e servire Lui solo. La Chiesa esprime questo pensiero in modo molto bello nell'Invitatorio dell'ufficio per i morti: *Regem, cui omnia vivunt, venite adoremus* – "Venite ed adoriamo il Re per il Quale tutte le cose vivono."

La Sacra Scrittura trasmette spesso queste verità con vivacissime e impressionanti descrizioni. "Il Signore è terribile ed immenso e la Sua potenza è ammirabile" (*Sir.* 43,29). "Nel turbine e nella tempesta è il Suo cammino e le nubi sono la polvere dei Suoi piedi" (*Na.* 1,3). Dio è il Maestro Supremo e Proprietario dell'universo, perché esso uscì dalla Sua mano di Creatore ed è opera Sua; perciò canta con gioia il salmista: "Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. E' Lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita" (*Sal.* 23, 1-2). "Chi ha misurato le acque del mare con il cavo della mano, o ha calcolato a palmi il cielo e con il moggio la polvere della terra? (...) Ecco, le nazioni sono come una goccia da un secchio, sono considerate come polvere sulla bilancia. Ecco, le isole pesano quanto un granello. (...) Egli siede sopra la volta del mondo (...) Colui che stende i cieli come un velo, li dispiega come una tenda in cui abitare. (...) fa uscire in ordine il loro esercito e chiama ciascuno per nome; davanti al Suo grande vigore e alla Sua ardente forza nessuno manca" (*Is.* 40,12-26). "E gli astri brillarono nella loro veglia e gioirono. Furono chiamati ed essi risposero: eccoci! E sfavillarono con allegrezza per Colui che li ha creati" (*Bar.* 3,34-35). "O Signore, grande Sei Tu e glorioso, mirabile nella Tua potenza e insuperabile! Ti serva tutta la Tua creazione, perché hai pronunciato una parola e tutte le cose furono create, hai inviato il Tuo spirito e furono formate; non c'è nessuno che possa resistere alla Tua voce. Dalle fondamenta i monti saranno scossi assieme alle acque: le rocce si fonderanno davanti a Te come cera" (*Gdt.* 16,13-15). "Egli guarda la terra ed essa trema: tocca i monti ed essi fumano" (*Sal.* 104 (103),32).

E che cosa è l'uomo dinanzi all'Altissimo, dinanzi all'Onnipotente Creatore e Re potente, che è molto terribile e sta assiso sul Suo trono, il Dio delle dominazioni? (*Sir.* 1,8). "L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni, come il fiore del campo egli fiorisce. Lo sfiora il vento ed egli scompare e il suo posto più non si trova" (*Sal.* 103 (102),15-16). Gli uomini sono polvere e ceneri (*Sir.* 17,27); paglia secca, una foglia sbattuta dal vento; sboccia come un fiore e appassisce, fugge come l'ombra (*Gb.* 13,25; 14,2). E allora, non dovrebbe l'uomo — una creatura debole, fragile e miserabile — chinarsi e prostrarsi fino alla polvere? Non dovrebbe tremare con stupore, riverenza e meraviglia davanti al potere, la grandezza e la maestà di Dio, per il Quale "il cielo è il (...) trono e la terra è lo sgabello dei Suoi piedi" (*Is.* 66,1)? "Le colonne del cielo si scuotono e fremono alla Sua minaccia. (...) le stelle del mattino gioiscono insieme e i figli di Dio cantano a Lui gioiose melodie (*Gb.* 26,11; 38,7). Al Signore i cori di spiriti celesti cantano giorno e notte nel più alto dei cieli un incessante "Santo, santo, santo", i gloriosi santi si prostrano davanti a Lui che è assiso sul trono, e adorano Lui che vive nei secoli dei secoli; depongono innanzi al trono le loro corone dicendo: "Degno Sei, nostro Signore e Dio, di ricevere gloria, onore e potenza, Tu Che hai creato tutte le cose, le quali non esistevano e per Tuo volere furono create" (*Ap.* 4,10-11). A questa esultanza di lodi e di adorazione eterna, anche l'uomo dovrebbe unirsi, secondo la sua capacità, glorificando Dio il Quale è giustamente innalzato sopra ogni cosa.

II. La virtù della religione inoltre stimola lo zelo e sprona a compiere atti mirati a rendere dovuto onore e gloria alla Maestà Divina; questi atti possono essere divisi in due classi.

a) Nella prima classe sono compresi tutti gli atti che in sé stessi si riferiscono all'onore di Dio e lo promuovono, cioè, quelli che nella proprio natura sono intesi e calcolati a rendere il dovuto culto e riconoscimento alla grandezza di Dio. Compriamo questi atti quando preghiamo per esempio, quando offriamo sacrifici, quando facciamo e adempiamo a dei voti, quando adorniamo le chiese e gli altari.

b) Nella seconda classe sono compresi gli atti di tutte le altre virtù, nella misura in cui essi siano compiuti per comando di Dio, ossia per ispirazione di Lui e avendo come scopo quello di onorarLo, col desiderio di darGli gloria. La virtù della religione può e deve dirigere tutte le opere e gli esercizi di una vita cristiana alla gloria di Dio, perché codesta vita sia un perpetuo servizio divino. "Sia dunque che mangiate, sia che beviate o qualsiasi cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio" (1Cor. 10,31).

Libro I, Cap. 1

p. 26, p. 22, punto 4.

Il Sacrificio Nel Suo Senso Giusto

Gli atti interiori e gli affetti della virtù della religione, ossia l'adorazione, il ringraziamento, la petizione e la soddisfazione, si manifestano in tanti modi, ma la loro espressione suprema e più solenne si trova nel sacrificio. Il sacrificio è un atto speciale del servizio divino, e, come tale, si differenzia essenzialmente da tutti gli altri atti di culto. Per intendere rettamente l'idea di sacrificio, dobbiamo chiedere quale sia il suo significato e in che cosa consiste la sua essenza. Con il termine sacrificio, noi intendiamo l'offerta di un oggetto visibile, effettuata attraverso un qualsiasi cambiamento, trasformazione o distruzione dello stesso con lo scopo di rendere concretamente atto dell'assoluta Maestà e Sovranità di Dio, e della totale dipendenza e sottomissione dell'uomo.

Il sacrificio è l'offerta di un oggetto visibile; quindi, come offerta a Dio è necessario un dono visibile. E dato che esso deve corrispondere al Destinatario, deve quindi essere scelto con il dovuto riguardo. Conseguentemente, l'offerta più appropriata a Dio è ciò che c'è di più nobile della creazione visibile, ossia la vita umana. Perciò Cristo, affinché potesse presentare il più perfetto sacrificio, offrì la Sua preziosissima vita sulla Croce, secondo la volontà di Suo Padre. In ogni altro caso, Dio non ha voluto che Gli fosse offerta vita umana; piuttosto si accontentava dell'offerta interiore del cuore e la sua espressione simbolica, cioè, con la presentazione di una creatura irrazionale in sostituzione della vita umana e offerta al suo posto. E' lampante che le cose che servono direttamente al sostenimento dell'uomo, siano esse creature viventi o cose inanimate, rappresenterebbero la vita stessa dell'uomo e perciò possono sostituire degnamente l'uomo stesso come offerta. Per esempio, prima di Cristo, tale offerte consistevano in agnelli, vitelli, colombe; in pane, vino, olio, sale, incenso.

E dato che simili doni venivano offerti per dare onore a Dio, è ovvio allora che dovevano essere i più perfetti possibile, senza macchia o difetto. In quanto il sacrificio è un atto esterno di culto, il suo valore dipende principalmente dalla dignità e la disposizione della persone offerenti; anche il valore

del dono presentato contribuisce a rendere il sacrificio più accettabile a Dio. Quindi, quando il cuore è animato da retti sentimenti, solo i doni più preziosi saranno scelti come offerte per una azione così sublime e sacra. Dall'altro canto, offerte di oggetti di poca importanza o triviali o imperfetti, è segno che manca del tutto lo spirito giusto di sacrificio e di rispetto per la Maestà Divina.

Libro II, cap. I

p. 343

La Preparazione al Divin Servizio

Ciò che è santo va trattato santamente; quindi, una preparazione attenta è necessario per il mistero del Divin Sacrificio. La carriera intera del sacerdote, tutta la sua vita e il suo comportamento dovrebbero essere una continua preparazione alla Santa Messa; ma quando l'ora della Messa è vicina, lui ha una preparazione particolare ed immediata che deve fare e cioè con atti devoti, con l'esercizio della preghiera mentale e vocale per ben disporre l'anima sua e per eccitare il cuore alla devozione. Il venerabile Giovanni di Avila, con parole toccanti, esorta a ciò. Scrive: "E' infatti la maniera più forte per stimolare un uomo, quello di riflettere seriamente: Io compierò la santa Consacrazione, terrò Dio nelle mie mani, converserò con Lui e riceverò Lui nel mio cuore. Chi è che non si infiamma d'amore facendo in sé questa riflessione: sto per ricevere l'Infinito Bontà? Chi è che non trema e rabbrivisce con amoroso stupore dinanzi a Lui, a Cui tutte le schiere celeste tremano e rabbriviscono? Chi è che non trema per paura di offenderLo, e trema col desiderio di lodarLo e servirLo? Chi non sperimenta dolore, confusione e rincrescimento per aver offeso il Maestro Divino, che contempla innanzi? Chi è che non si sente ricolmo di fiducia avendo un pegno simile? Chi è che, con un tale Viatico nel deserto di questo mondo, non si strugge di fare penitenza? Insomma, una simile meditazione, dettata dallo spirito di Dio, trasforma interamente l'uomo, lo trascina via, lo porta oltre se stesso—ora dall'amore, ora dalle emozioni potenti. Con quanta attenzione non dovremmo tenerci interamente e senza riserve per Cristo, il Quale grandamente ci onora scendendo dal cielo e mettendosi nelle nostre mani, quando vengono pronunciate le parole di Consacrazione.

Libro I, cap. 24

p.210

Il Santo Sacrificio della Messa:

Scuola e Sorgente donde la Vita Cattolica riceve lo Spirito di Sacrificio.

(da: a. Christ's doctrine and example...on page 208).

Una degna celebrazione della Messa, e la devota partecipazione ad essa...appartengono al mezzo principale per l'acquisto delle virtù; perché la liturgia della Messa, per la sua natura, è incline/intenzionata ad impressionare e commuovere profondamente coloro che ivi partecipano con fede ed attenzione; è suo compito eccitare e svegliare nel celebrante e nei fedeli presenti dei sentimenti e pensieri pii, affetti salutari, e risoluzioni ed atti di virtù accettabili a Dio. Il Sacrificio Eucaristico è costituito in modo da fungere da scuola nella quale le più abbondanti virtù sono svegliati e nutriti, rafforzati e purificati. E' dall'Altare che parte l'impulso che sprona a desiderare le virtù più alte, che sprona alla perfezione più eccelsa.

Noi dobbiamo progredire nella via della salvezza, dobbiamo crescere nella sapienza e nell'amore di Gesù Cristo; ma in quale altro posto potremmo trovare tale incitamento alla pietà? Dove trovare un cibo per l'anima tanto puro, nutriente, e rafforzante, per vivere virtuosamente, per vivere religiosamente—dove, se non nella santa Messa? Fede, speranza, carità, umiltà, mitezza, obbedienza, pazienza, gratitudine, rassegnazione, abnegazione, rinuncia—tutte le virtù fioriscono nell'atmosfera divina che avvolge l'Altare durante la santa Messa. Perché nella Messa il Signore compie misticamente, alla presenza dei fedeli, l'opera intera della redenzione—offre la Sua vita di sacrificio e la Sua morte sacrificale—e con ciò Egli si rivela a noi nella più intima prossimità quale sfavillante ed influente Modello di ogni virtù e santità. Ci si chiede: avrebbe potuto il Dio-Uomo praticare e rivelare il Suo ardente e giocondo amore di sacrificio, la Sua umiltà e la Sua obbedienza, il Suo amore di povertà, di mortificazione, di nascondimento in modo più stupefacente di quanto Egli rivela e pratica con il Sacrificio Eucaristico? Una volta, il nostro Signore mostrò a s.Mechtilde un grande anello che circondava Egli e l'anima della santa; questo anello conteneva sette pietre preziose che rappresentarono i sette modi in cui il Signore è presente nel Santo Sacrificio per la nostra redenzione. E cioè, Egli discende sull'Altare con tale grandezza di umiltà perché non esiste bassezza a cui il Signore non si piegherebbe, qualora Egli fosse desiderato; e discende sull'Altare con tale pazienza perché non esiste peccatore o nemico che Egli non sopporti e al quale non darebbe la piena assoluzione dei propri peccati qualora desiderasse riconciliarsi con Lui; e discende sull'Altare con tale grandezza d'amore perché non esiste cuore tanto indurito o indifferente che Egli non possa infiammare ed intenerire qualora la volontà del peccatore lo desiderasse; e discende sull'Altare con tale sconfinata generosità perché nessuno è tanto povero da non essere da Lui abbondantemente arricchito; e discende sull'Altare come un cibo così dolce e piacevole al palato perché non c'è ammalato o affamato che non possa essere da esso invigorito e totalmente soddisfatto; e discende sull'Altare con tale luminosità perché nessun cuore fosse tanto accecato o oscurato da non essere da Lui illuminato e purificato dalla Sua presenza; finalmente, discende sull'Altare con una tale pienezza di santità e di grazia che non esiste persona tanta pigra e distratta da non essere svegliata e ispirata dal Suo amore alla devozione.

Il Sacrificio Eucaristico è la corona più gloriosa dell'opera grandiosa della salvezza, e allo stesso tempo, è il memoriale vivente di tutti i misteri di Cristo. Tutto ciò che è misterioso e divino, maestoso e sublime, toccante e commovente, beatificante e consolante, istruttivo ed edificante, nella religione, nell'Incarnazione, nella Chiesa Cattolica, nel suo anno santo, tutto questo è raccolto e racchiuso nella liturgia della Messa. Chi vi mediti devotamente e con fede viva non può non rinvigorire e crescere in virtù e meriti.

Soprattutto, il Sacrificio Eucaristico richiama vivamente alla mente la passione e la morte di Cristo, il Dio-Uomo. Tra le gioie di Natale e il trionfo della Pasqua, il Monte Calvario con la sua eterna serietà rimane il punto centrale di ogni celebrazione sacrificale; nella Messa il *Confiteor* e il

Kyrie eleison non sono mai eclissati dal canto dell'Alleluia. Perciò segue che quando i fedeli partecipano alla Messa, dovrebbero soprattutto sostare devotamente a riverire la passione e la morte di Gesù. Non c'è occasione più idonea del tempo sacro della Messa per fare questa meditazione devota, quando l'Agnello di Dio viene immolato davanti a noi. Certamente non è difficile, durante la celebrazione della Messa, mettersi ai piedi della Croce e abbracciarla: i paramenti del sacerdote, il crocifisso sull'Altare, i tanti segni di Croce, la mescolanza del acqua e del vino, gli elementi separati del pane e del vino, l'elevazione dell'offerta da sacrificare, lo spezzare l'Ostia, i movimenti e gesti del sacerdote sull'Altare, insomma, tutto il rito rappresenta i diversi misteri della passione, ricordandoci delle sofferenze numerose e amare che Cristo sopportò per noi, donando la Sua vita e morendo di morte crudelissima per noi. Ad ogni Messa mettiti in spirito ai piedi della Croce con la dolorosa Madre di Dio, con il discepolo verginale San Giovanni e la penitente santa Maddalena, ed ivi rammenti il prezioso Sangue di Gesù che scorre su di te, pensaci ai dolori e alle ferite di Gesù, pensa al aceto e al fiele, ai chiodi e alla lancia. Come potresti rimanere freddo e indifferente? E al pensiero di questi tremendi misteri, quali furono compiuti sul Monte Calvario per te, gli stessi poi che sono rinnovati misticamente sull'Altare, forse l'anima tua non dovrebbe tremare di santo timore, e il tuo cuore, potrebbe non infiammarsi di amore, contrizione e gratitudine? Nelle ferite e nei dolori di Gesù c'è un numero incalcolabile di rimproveri per la nostra tiepidezza e pigrizia nel servizio di Dio, per l'incostanza della nostra volontà, per la nostra aversione delle prove, delle privazioni ed umiliazioni. "La Santa Messa quotidiana mette sotto i nostri occhi l'albero della Croce con le sue braccia alzate al cielo, i suoi rami striminziti portano il dolce frutto del Corpo di Cristo. Il Monte Calvario si distende sopra l'Altare proprio davanti ai nostri occhi, e il calice riceve di nuovo il Sangue di Gesù Cristo. Ma allora, pochi hanno potuto testimoniare la Messa cruenta che Gesù Cristo, Sommo Sacerdote, celebrò da Se Stesso sull'Altare di Monte Calvario; ah! E meno ancora stavano lì a ricevere le benedizioni che scaturiscono dalla Croce. In quel tempo quando gli uomini furono ignoranti del grande evento epocale che li avvolgeva, fu la natura stessa a compiere i riti funebri per il loro Creatore. La terra tremò come sconvolta dall'emozione, le rocce si spezzarono. Lo spaccare delle rocce era come gli rintocchi di una campana che annunciano la Sua morte. Lo splendore della luce del giorno si velò di buio universale, pesante tende calavano sullo splendido tempio del creato, e il sole, coprendo il suo volto, si apprestò alla triste processione. Questo lutto nel vastissimo tempio della creazione inanimata è davvero sublime nella sua grandezza e terribilmente impressionante nella sua bellezza. Ma ancor più belli, visti cogli occhi dell'anima sono le ossequie/gli atti/gesti ossequiosi che vengono compiuti durante il Sacrificio della santa Messa. Con l'istituzione della Santa Messa, quel sacrificio che viene offerto per tutti i secoli, e traccia il suo corso con il sole attorno al mondo dall'est ad ovest, ogni cristiano ha il privilegio di essere presente al Sacrificio del Signore, di aggregarsi alla processione funebre, di tovarsi ai piedi della Croce, sgomento per i sentimenti di contrizione, gratitudine e amore. Ora sì che il Signore spezza i cuori di pietra, ora sì che l'anima si riempie di dolorosa contrizione per i peccati e si riveste di lutto, ora sì che l'interiore dell'uomo si ravviva con la meditazione sulle innominabili sofferenze di Cristo e la Sua morte. In questo modo la morte di Cristo è posto davanti agli occhi e i cuori dei cattolici ogni giorno. Mirano il Libro aperto delle Sue ferite e della Sua morte; la Santa Messa stessa proclama la Sua morte. E questo linguaggio è comprensibile a tutti i cristiani che non hanno abbandonato la pratica della loro fede. E' comprensibile ai più semplici dei contadini; quando essi congiungono le mani, ruvide per il duro lavoro, e le appoggiano sul dorso dei banchi, e quando recitano il Rosario, loro richiamano alla mente mentre pregano, i misteri della presentazione, la passione, e la morte di Cristo. I ferventi sono sempre stati propensi, sinanche dai primi tempi della Chiesa, a meditare profondamente sulla passione di Cristo. E così, l'affabile domenicano, Henry Suso, raccontò che sua madre, una persona semplice, ebbe a dirgli una volta che per trent'anni non le è mai capitato di partecipare alla Santa Messa senza meditare sulla passione di Cristo e essere intenerita fino alle lacrime. Ma non dobbiamo immaginare che il Sacrificio della Messa, il quale ci fa entrare profondamente nei misteri portandoci sotto la Croce di Cristo, sia un ostacolo alla vita attiva ordinaria, ossia, che produca sentimenti adatti solo alla vita contemplativa...che porti a sminuire e trascurare i doveri del nostro stato di vita. Ma non è affatto così; il Santo Sacrificio della

Messa è in stretto rapporto con la dura vita pratica: invita il fedele a portare con sé i pesi e le prove della vita, ed offrire se stesso insieme alle proprie croci in unione con Cristo. Il Santo Sacrificio ci ispira e ci persuade di prendere ad esempio per la nostra condotta lo spirito di sacrificio di Gesù Cristo, perché la vita intera sia animata dalla risoluzione di compiere ogni sacrificio necessario. Tale è la forza e la grandezza della Santa Messa: “attraverso i suoi misteri ci porta fino alle porte di Paradiso, ma allo stesso tempo essa abbraccia le privazioni e le sofferenze più umili (Eberhard)”. “Tutte le volte che celebri o partecipi alla Santa Messa, dovrebbe sembrarti meravigliosa e grande e nuova come se il Signore in quel medesimo momento scendesse per la prima volta nel grembo della Vergine e diventa uomo, o, fosse appeso solo in quell’istante sulla Croce dove soffre e muore per la salvezza dell’umanità” (De Civit.Dei).

E dunque, la partecipazione frequente e devota al Santo Sacrificio è una scuola che ci sprona alla pratica di ogni virtù e perfezione. E in questa scuola saremo istruiti nella scienza della salvezza e dei Santi quando la liturgia della Messa non sarà più un libro sigillato dai sette sigilli, ma quando avremo penetrato il guscio e raggiunto il germe, e quando avremo capito quali misteri sono in esso celati, e cosa significa il rito del sacrificio e le sue preghiere e le sue cerimonie.

E la Santa Messa non è soltanto una scuola che guida e incita alla pratica delle diverse virtù, ma è anche una sorgente inesauribile che sgorga copiosamente quelle forze e grazie tanto necessari per vivere una vita di sacrifici

Libro II, cap.1

p.313

31. L’uso e Significato della Luce nel Santo Sacrificio della Messa

La luce è rigorosamente (*sub gravi*) prescritta per la celebrazione della Santa Messa. Secondo il decreto della Chiesa, sull’altare durante la Messa devono ardere candele di cera. Le candele debbano essere di cera purissima, e, come regola generale, di color bianco—così anche nelle Ferie di Avvento e Quaresima; solo in casi eccezionali sono ammesse le candele di cera grezza/non-trattata o di cera gialla. Per secoli la Chiesa ha usata e prescritta cera purissima d’api come il materiale per le candele liturgiche: questo fu soprattutto per motivi mistici, e lo è tutt’ora. La candela accesa rappresenta il Dio-Uomo, Gesù Cristo; e adempia perfettamente questo obiettivo quando la sua luce è nutrita dalla cera più pura ed eccellente. La luminosa fiamma sopra la candela rappresenta la Divinità di Cristo; la candela simbolizza la Sua umanità, lo stoppino celato all’interno della candela è una figura della Sua anima, la cera stessa, un prodotto dell’ape verginale, è simbolo del corpo purissimo di Cristo. L’ape lavoratrice, la quale anche nei tempi antichi fu considerata un simbolo della verginità, raccoglie e plasma la cera dagli sboccioli odorifere e dai calici dei fiori. Essendo frutto di api verginali e di fragranti fiori, questa pura e nobile cera è quindi una raffigurazione eccellente delle carni purissime e santissime con cui il Figlio di Dio si incarnò nel seno verginale di Maria, l’Immacolata Sposa dello Spirito Santo, la Quale fu colma del buon profumo di ogni grazia e virtù. Con il suo dolce profumo, la candela di cera inoltre rappresenta il

bonus odor Christi, e cioè, la pienezza di grazia e di virtù e la santità infinità di Cristo. – Inoltre, la candela accesa raffigura in modo molto bello “i cuori dei fedeli, fragranti di virtù, puri, amanti del Divin Sole e da Lui illuminati; mentre le sporche e fumose candele di sego, composte da grassi animali, ricordano il peccatore.” (Wolter.)

2. Dai tempi degli Apostoli la Chiesa ha sempre impiegato l’uso della luce nelle cerimonie del culto divino. L’uso liturgico della luce ha il suo origine né solamente e né principalmente per necessità, dissipando il buio per poter celebrare i Santi Misteri, per esempio, nelle catacombe dove le circostanze resero necessaria la luce. (continuerà)

Libro II, Cap.2

2a sezione, 2o articolo,

p. 635

60. La Consacrazione

Acceptit panem in sanctas ac venerabiles manus suas- “Gesù prese il pane nelle sante e venerabili mani Sue”: pronunciando queste parole, anche il sacerdote prende l’Ostia tra le mani. Sante e santificante, venerabili e adorabili oltre ogni espressione sono le mani di Cristo. Quante volte Egli le alzò in preghiera al Suo Padre, e le stesero sopra gli uomini per benedirli! In che maniera furono queste mani trafitte sulla Croce con l’intollerabile bruciore del dolore! O Sacerdote del Signore, come sono costituite le vostre mani? Sono veramente sante e venerabili per la consacrazione che voi avete ricevuto; ma sono sante e venerabili anche per l’abbondanza di azioni virtuosi, per l’odore di vita devota, e per una condotta esemplare? Con l’Olio santo furono unte e consacrate al servizio di Dio e per la salvezza delle anime; giorno e notte dovrete elevarle al Cielo, per lodare il Signore, e per chiamare sopra gli uomini le Sue misericordie e benedizioni. Le vostre mani sono innocenti, pure e monde? Sono degne di toccare, di offrire, e di distribuire ad altri l’Agnello immacolato di Dio?

Libro II, Cap. 2

2a sezione, 2o articolo

p.581

Osservazioni preliminari concernenti il Cànone

2. La recita silenziosa del Cànone

La recita silenziosa del Canone dà da intendere che la Consacrazione e l’Atto Sacrificale sono esclusivamente una funzione del Sacerdote. Le preghiere del Cànone essendo liturgiche sono quindi da recitare [dal sacerdote] non solo mentalmente ma anche vocalmente, cioè, le parole debbano essere pronunciate con la bocca. Però, questa recita del Canone dev’essere fatta sottovoce, cioè, in modo che altri che sono vicini non possono udire le parole, ma che esse siano udibile al Sacerdote.

(...) Mentre la recita ad alta voce invita i fedeli ad unirsi al sacerdote e ricorda loro che le preghiere si recitano insieme, la recita silenziosa appropriatamente indica che si tratta di un mistero, e quindi sta solo al sacerdote compierlo e non ai fedeli. (...) Il Consacrare gli elementi materiali, l'offrire il Corpo e il Sangue di Cristo è un privilegio sacerdotale: i fedeli presenti non possono contribuire nulla al compimento dell'Atto Sacrificale. Questa realtà è rappresentata simbolicamente dalla recita silenziosa del Cànone. Qui il sacerdote non comunica con la gente come in altre parti della Messa; egli è entrato nel Santo dei Santi, donde comunica con Dio soltanto, e prega e sacrifica per tutta la Chiesa intera. "Mosè fu solo in cima alla montagna; conversò con Dio e Dio gli rispondeva." E perciò il sacerdote è solo all'Altare quando, come rappresentante e ministro di Cristo l'Eterno e Sommo Sacerdote, compie ed offre il Santo Sacrificio per la Chiesa intera.

La recita silenziosa del testo del Canone armonizza in modo molto appropriato con il compimento del Sacrificio Eucaristico e con l'essenza del suo mistero—gli elementi materiali si trasformano nel Corpo e Sangue di Cristo e i sensi non lo possono percepire, e l'intelletto creato non lo può comprendere; la Presenza Reale e la vita sacrificale del Salvatore sono totalmente celati nelle specie sacramentali. In ogni Ostia Sacra ci sono miracoli quanti le stelle del firmamento, eppure esternamente non traspare di essi la più piccola traccia. Con tutto ciò, il rito ecclesiastico armonizza perfettamente. Il sacro silenzio è assai adatto a indicare e rammentare la profondità, la inconoscibilità dei misteri ineffabili ed inconcepibili che si compiono sull'Altare.

La preghiera silenziosa è parente del silenzio religioso e quindi esprime l'umiltà, la riverenza, l'ammirazione e lo stupore con cui la Chiesa amministra e adora il Mistero dell'Altare. "Il Signore è nel Suo santo Tempio. Taccia, davanti a Lui, tutta la terra!" (Ab.2,20). La visione del sacerdote sull'Altare avvolto nel profondo quieto mentre si intrattiene silenziosamente con Dio, è capace di suscitare nei fedeli i più profondi sentimenti di ammirazione e adorazione, e con cui si uniscono al sacerdote nell'offrire un così grande e sublime Sacrificio.—*Quam terribilis est haec hora!*—così annuncia ad alta voce il diacono nella Liturgia Siriana (?) Mentre si compie il tremendo Sacrificio sull'Altare, tutti i presenti dovrebbero essere immersi nella contemplazione silenziosa e nella meditazione devota dei Misteri Divini. E dunque, è precisamente questo muto silenzio che regna attorno all'Altare durante i momenti più sacri del Sacrificio e dirige l'attenzione alla misteriosità dell'atto sacrificale, che costituisce la più fragorosa chiamata di entrare in noi stessi, di raccogliere la mente e scuotere i nostri cuori alla devozione. La silenziosa recita del Cànone dispone i fedeli all'adorazione interiore e alla concelebrazione riverente dei misteri celesti con cui Dio benevolmente favorisce e benedice noi poveri mortali.

Inoltre, agli altri motivi principali menzionati [per il silenzio], va detto che la lingua arcana e la recita silenziosa servono a segregare le parole sacre del Cànone e metterle a riparo dall'uso comune [la banalizzazione], per proteggerle dalle desecrazioni.

Infine, si può asserire un motivo mistico. Il sacerdote all'Altare è il rappresentante e l'immagine dell'orante e sacrificante Salvatore. Ora, come nell'orto degli Ulivi e sulla Croce, Gesù pregò a Suo Padre non solo a voce alta ma anche sottovoce, come anche nel silenzio del Suo cuore; e quindi è giusto che il sacerdote rassomigli Suo Divin Modello finanche in questo mentre rappresenta e rinnova il Sacrificio della Croce.—L'Altare diviene non soltanto la Croce, ma anche la mangiatoia; perché al momento della Consacrazione le meraviglie di Betlemme come quelle di Golgotha sono rinnovati, *dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter perageret, omnipotens Sermo tuus, Domine, a regalibus sedibus venit* (Sap.18,14), Mentre un quieto silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo corso, l'Onnipotente Verbo di Dio scese dal Suo trono regale e venne a Betlemme in una mangiatoia; e dunque, similmente alla Consacrazione, nel silenzio più profondo il Re della Gloria scende sull'Altare,

Libro II, Cap., 2

prima sezione

p.443

41. Il Canto Intermediario

(Graduale, Alleluja, Tractus, Sequentia).

La Chiesa ha assegnato al coro il compito di eseguire, in nome della congregazione, le varie parti [della S.Messa] che vanno cantate. Queste sono mirabilmente inserite nella liturgia della Messa perché il canto sacro è produttore di tanti salutari frutti. Esso rende più solenne e maestoso il culto divino, eleva la mente, stimola il cuore, intenerisce la disposizione, inclina alla devozione, suscita la pietà, porta alla mitezza e compunzione di spirito, muove alle lacrime e sveglia un desiderio di emendamento, mette ali all'anima che si eleva sopra la terra e tutto ciò che è terra per perdersi in celestiali meditazioni. Sant'Agostino racconta l'impressione fortissima che gli fece nell'intimo il canto degli inni Ambrosiani: "Come ho pianto, O Signore, avvolto dagli inni e canti, commosso profondamente dalle voci della Tua dolce Chiesa melodiosa! Si versavano nelle mie orecchie— queste voci, e come gocce, la Tua verità penetrò nel mio cuore: il fervore della devozione si svegliò, le lacrime si liberavano, e quant'ero felice in quel momento!"³

3 S.Agostino. Confession. 1.9, c.6.
